

Il Parco Palatucci

Vasta area verde della periferia orientale di Roma posta tra i popolosi quartieri di Tor Tre Teste, Alessandrino e Quarticciolo. Per estensione, circa 80 ha, è il terzo parco della Capitale e costituisce un notevole polmone verde per la periferia orientale romana, inserito in un tessuto urbano spesso caratterizzato da mancanza di spazi dedicati alla socialità e alla vita all'aria aperta.

Nel 2003 il Parco è stato intitolato alla memoria di Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume morto a soli 36 anni a Dachau dopo aver salvato 5 mila ebrei. Giovanni Palatucci credeva fermamente nei valori della libertà e del rispetto della dignità umana. Salvò così dalla cattura migliaia di ebrei, distruggendo i loro documenti custoditi negli uffici della Questura, avvertendoli in anticipo delle operazioni di rastrellamento naziste e fornendo falsi 'attestati di arianità' che permisero loro di fuggire oltre le linee alleate.

Il disegno del Parco e gli impianti vegetali sono il risultato di interventi succedutisi a partire dagli anni 70 dello scorso secolo, con addizioni al nucleo originario costituito dall'area compresa tra via Molfetta e via Lepetit. Solo alla fine degli anni 90 si è realizzato un sistema di percorsi che ha interessato l'intero comprensorio e permesso la completa fruizione delle aree verdi che lo compongono. L'impianto vegetale ricalca la tipologia tipica del verde della periferia capitolina diffusasi negli ultimi decenni, cioè quella del *parco - campagna*, con vaste superfici coperte da prati spontanei dominati dalle graminacee macroterme, con arbusti presenti in gruppi, oppure organizzati in siepi, e con specie arboree piantumate in gruppi o alberate generalmente monotipici posti ciascuno ad una certa distanza gli uni dagli altri.

Numerose sono le specie arbustive presenti nel parco, quali gli oleandri (*Nerium oleander*), i lauri (*Laurus nobilis*) e i ligustri (*Ligustrum lucidum*) sono quelle usualmente impiegate nei parchi e nei giardini pubblici della Capitale. A questi si aggiungono alcune stazioni isolate di biancospini (*Crataegus monogyna* e *Crataegus piracantha*), di lentaggini (*Viburnum tinum*), di tuie (*Thuja orientalis*), di sambuchi (*Sambucus nigra*) e di ginestre (*Spartium junceum*).

Tra le specie di alberi più diffusi troviamo i pini (*Pinus pinea*), i lecci (*Quercus ilex*), le robinie (*Robinia pseudocacia* 'Umbriculifera'), i tigli (*Tilia x hybrida*), gli olmi (*Ulmus minor*), gli aceri (*Acer campestre* e *Acer negundo*), i cedri (*Cedrus deodara* e *Cedrus atlantica*), i cipressi (*Cupressus sempervirens* e *Cupressus arizonica*), i pioppi (*Populus nigra* 'Italica' e *Populus x hybrida*), i platani (*Platanus x hybrida*), le palme (*Phoenix canariensis* e *Chamaerops humilis*).

Inoltre, seppur presenti in minore quantità, incontriamo anche gli alberi di giuda (*Cercis siliquastrum*), i bagolari (*Celtis australis*), le magnolie (*Magnolia grandiflora*), le albizzie (*Albizia julibrissin*), gli ailanti (*Ailanthus altissima*), gli eucalipti (*Eucalyptus globulus*), le gledischie (*Gleditsia triacanthos*), le kolreuterie (*Kolreuterie paniculata*), le mimose (*Acacia dealbata*), i mirabolani (*Prunus cerasifera atropurpurea* 'Pissardi'), le sofore (*Sophora japonica*), le tamerici, (*Tamarix gallica*).

Nelle acque del laghetto, fino a qualche tempo fa, potevamo trovare una vegetazione idrofila caratteristica degli ambienti lacustri delle fasce temperate, quali giunchi (*Juncus sp.*), mazze di tamburo (*Tipha latifolia*), cannuccie (*Phragmites australis*), ninfee (*Nymphaea alba*) e loti (*Nelumbo nucifera*).

La manutenzione del verde è di competenza della U.O. Verde Pubblico e Decoro Urbano, generalmente indicato come Servizio Giardini, di Roma Capitale: la forte riduzione del personale interno addetto ha inciso notevolmente sulla quantità di attività condotte in economia. Per mantenere livelli manutentivi dignitosi si ricorre pertanto al contributo di cooperative di servizio che però, tenuto conto delle scarse risorse economiche che il bilancio comunale stanziava annualmente, stanziamento in forte decremento negli ultimi anni, risulta insufficiente.



Il Percorso Verde Ambientale: dislocazione dei cartelli illustrativi (base MSN)



Uno degli olmi di maggiori dimensioni ed età presenti nel Parco



Mapa degli elementi di interesse archeologico, paesaggistico e sociale del Parco (base MSN)



Il 'laghetto', specchio d'acqua dove è possibile incontrare fauna e flora degli ambienti lacustri



La fioritura dell' ancusa, una delle erbacee spontanee del Parco (Foto Antonio Citti)



Una bocca di leone (Foto A. Citti)



Un boschetto di aceri in autunno



Un filare di pioppi cipressini (Populus nigra 'Italica')

<i>Famiglia</i>	<i>Quantità di specie</i>	<i>Specie rappresentative</i>
<i>Cariofillaceae</i>	41	<i>Garofanino, Silene</i>
<i>Compositae</i>	147	<i>Assenzio, Camomilla, Cardo, Pratolina</i>
<i>Crucifereae</i>	56	<i>Crescione, Rughetta, Violacciocca</i>
<i>Graminaceae</i>	138	<i>Canna, Orzo selvatico, Poa</i>
<i>Labiatae</i>	49	<i>Camedrio, Menta, Salvia</i>
<i>Leguminoseae</i>	135	<i>Pisello, Trifoglio, Veccia</i>
<i>Ombrellifereae</i>	45	<i>Coriandolo, Finocchio, Sedano, Senape</i>

Forma biologica (% sulla Flora complessiva)		
Terofite	Emicriptofite	Geofite
<i>Piante annuali</i>	<i>Piante biennali e perenni con gemme al livello del terreno</i>	<i>Piante con bulbi e rizomi</i>
41%	26,8 %	12,4 %

Forme biologiche e percentuale di presenza delle specie erbacee dei prati dell'Agro Romano



Fioritura di papaveri sui lati di via di Tor Tre Teste, strada che costeggia il Parco Palatucci





I resti dell'acquedotto immersi in un prato fiorito ai margini incolti del Parco Palatucci

Tra le specie animali il Parco annovera una significativa presenza di avifauna stanziale e di passo, che nei suoi diversi ambienti trova nutrimento, riparo e siti adatti alla nidificazione. Lo scricciolo e il pettirosso sono uccelli di taglia minore che possono essere osservati da vicino: il primo, con la sua corta coda sempre sollevata, ha un canto molto potente mentre il secondo si individua facilmente per il colore aranciato del petto e per la sua curiosità che lo spinge ad avvicinarsi ai visitatori.

Gli storni piluccano il cibo nei prati e nei pascoli mentre i loro fischi, così simili a quelli umani, si susseguono. Alla sera, prima di posarsi su pini e lecci per passare la notte tra il fogliame persistente, di ritorno dalle loro scorribande alla ricerca di cibo negli uliveti e nei campi coltivati della Campagna romana, descrivono nei cieli inconfondibili geometrie in continua evoluzione.

Spesso sono i gheppi a disperderli in stormi compatti, forma di difesa ultima adottata con successo. Questo falchetto è chiamato anche '*spirito santo*' per il modo con cui, durante la caccia, si ferma in aria roteando le ali per individuare le piccole prede di cui si nutre, lucertole, topolini, bisce e, in mancanza d'altro, locuste e altri insetti.

Agli ambienti ruderali e i campi incolti, che rappresentano i posti dove normalmente nidifica, si aggiungono anche edifici abbandonati e solai: aumentando così la sua opportunità di nidificare è sempre più frequente incontrarlo, nelle ore più calde del giorno, veleggiare col suo volo ascensionale sui cieli del parco. Le cornacchie sono i suoi più temibili avversari che, con il loro becco robusto, gli '*rubano*' in volo le prede appena catturate.

Le cornacchie proliferano soprattutto lungo le aree perimetrali, cibandosi di rifiuti che strabordano dai cassonetti per la raccolta delle immondizie. Insieme a loro i gabbiani, onnivori e sempre più impertinenti, non hanno timore di avvicinarsi agli avventori del Parco che portano in mano del cibo.

Merli e passeri costituiscono le colonie più numerose: gli uni zampettando continuamente tra strida assordanti sin dalla fine della notte, mostrano il becco giallo arancio che risalta sullo piumaggio nero; i secondi in gruppi sempre alla ricerca di semi e briciole. Codirossi, cardellini, beccamoschini, allodole, ballerine e verdoni sono altre specie che non è difficile incontrare passeggiando.

Piccoli gruppi rumorosi di parrocchetti volano veloci e bassi alla ricerca di semi da rompere col forte becco.

Le specie più legate all'acqua utilizzano il laghetto come una sorta di stazione di servizio nei loro spostamenti: *'stepping stone'* è il nome assegnato a questi piccoli, importantissimi, bacini idrici che consentono gli spostamenti su vaste aree e assicurano i rifornimenti per molte specie che decidono quindi di inserirle nelle proprie migrazioni stagionali. Alcune specie sono però divenute stanziali come la gallinella d'acqua, che è divenuta specie simbolo del Parco e del CEA. Oltre a questa una colonia di anatidi domestici e di germani reali staziona stabilmente sulle sponde del piccolo specchio d'acqua.

In primavera balestrucci, rondini e rondoni, di ritorno dall'Africa, con le loro grida e il volo incessante solcano lo spazio su prati e campi coltivati.

I rettili oltre alle lucertole muraiole e alle bisce, sono rappresentati dalle tartarughe dalle orecchie rosse, specie esotica che costituisce una numerosa e vorace colonia. Sono tra gli animali più numerosi presenti nel parco in seguito ai continui abbandoni da parte di chi le acquista e le riceve in dono e la loro presenza consistente è motivo di squilibrio del piccolo ambiente lacustre. Ne è prova la drastica riduzione delle rane, i cui girini costituiscono una fonte alimentare per le tartarughe, delle libellule e le ferite che presentano sulle zampe i piccoli di gallinella d'acqua.

Le carpe, uniche specie di pesci presenti nelle acque del laghetto, hanno assunto dimensioni considerevoli ed è facile osservarle mentre pascolano sui fondali bassi e melmosi.

Gli insetti dominano tutti gli ambienti del parco: le formiche descrivono a terra lunghe teorie composte da centinaia di individui impegnati nel trasporto di cibo ai formicai; i grilli friniscono nella bella stagione a cui segue il suono incessante delle cicale.

Il ronzio di api e vespe accompagna il loro spostamento tra i fiori dei prati e gli alveari e i vespai costruiti con sapienza architettonica che qualche studioso sospetta non innata, vista la grande capacità di adattamento e la socialità di questi animali, che spingono a pensare possiedano una sorta di cultura che si apprende e si comunica.

Moscerini e libellule nelle aree più fresche si contendono lo spazio; le zanzare imperversano al calare della sera anche se la zanzara tigre non conosce limiti di caccia nel corso della giornata!

Coleotteri dalle elitre appariscenti perlustrano il verde del parco mentre numerose specie di farfalle veleggiano con il loro spezzato e leggero alla ricerca di un loro simile adatto alla riproduzione. Il punteruolo rosso imperversa riducendo le palme presenti ad un cumulo di stipiti frantumati e di fronde disseccate.

I mammiferi sono sempre guardinghi ed è quasi impossibile osservarli di giorno, ma al calare della notte escono dai rifugi diurni alla ricerca di cibo, per accoppiarsi oppure per creare tane adatte ai piccoli. Tracce e boli alimentari, cumuli di terra sono gli unici segnali della loro attività nascosta.

Tra i roditori, oltre alle arvicole e ai topiragno, i topi sono i più numerosi e attivi, sempre intenti a scavare cunicoli dove procacciarsi le prede e allevare i piccoli. Ricci e talpe sono le prede delle volpi che però, in assenza di prede, s'aggirano con circospezione lungo i confini del parco, tra i cumuli di immondizie e i cassonetti per la spazzatura.

I pipistrelli col loro volo nervoso cacciano durante la notte intorno ai lampioni che attirano insetti notturni in gran numero.



La gallinella d'acqua, stanziale nel Parco, è divenuta il simbolo del CEA (Foto Antonio Citti)



Un Sirfide mentre raccoglie il nettare da un fiore (Foto Antonio Citti)

L'Acquedotto Alessandrino

L'Acquedotto Alessandrino fu l'ultimo dei grandi acquedotti costruiti a Roma e fu realizzato nel 226 d.c. dall'imperatore Alessandro Severo, da cui prese il nome, per rifornire le Terme Neroniane del Campo Marzio, zona posta tra il Pantheon ed il Tevere, da lui restaurate nel 227. Captava l'acqua proveniente dalle sorgenti di Pantano Borghese, al XI miglio della via Prenestina. Aveva un percorso di circa 22 km ed una portata di 243 litri al secondo. Dalle sorgenti fino a Torre Angela le acque scorrevano in condotte sotterranee per poi proseguire su imponenti arcate, seguendo un tortuoso percorso condizionato dalla morfologia dell'area e dettato dalla necessità di mantenere una adeguata, costante quota di pendenza, attraversando le vallecole dei fossi che affluiscono al fiume Aniene.



I resti dell'Acquedotto Alessandrino dominano il paesaggio del Parco

La Chiesa Dio Padre Misericordioso

Nota come la 'Chiesa delle Vele' o del Millennio, il complesso religioso è opera dell'architetto americano Richard Meier. Ultimato nel 2003 è stato edificato dal Vicariato di Roma per celebrare il Giubileo del 2000, simbolo di una Chiesa che 'veleggiava' iniziando un nuovo viaggio spirituale verso il terzo millennio.

La luce, quale elemento paradigmatico della rivelazione cristiana, domina l'edificio realizzato con soluzioni tecnologiche coraggiose.

Lo spazio liturgico è definito da tre elementi a 'conchiglia' distanziati tra di loro in modo tale da far penetrare il cielo attraverso le fessure vetrate che ritmano il succedersi dagli imponenti involucri curvati.



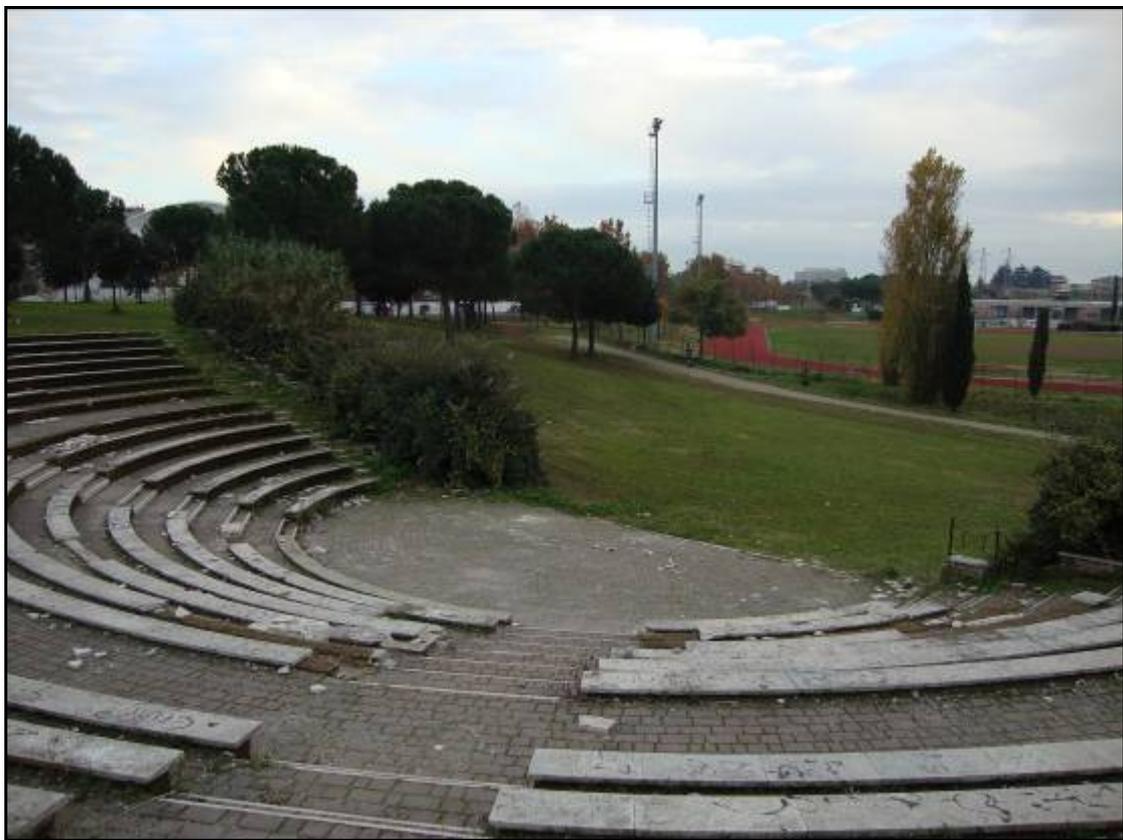
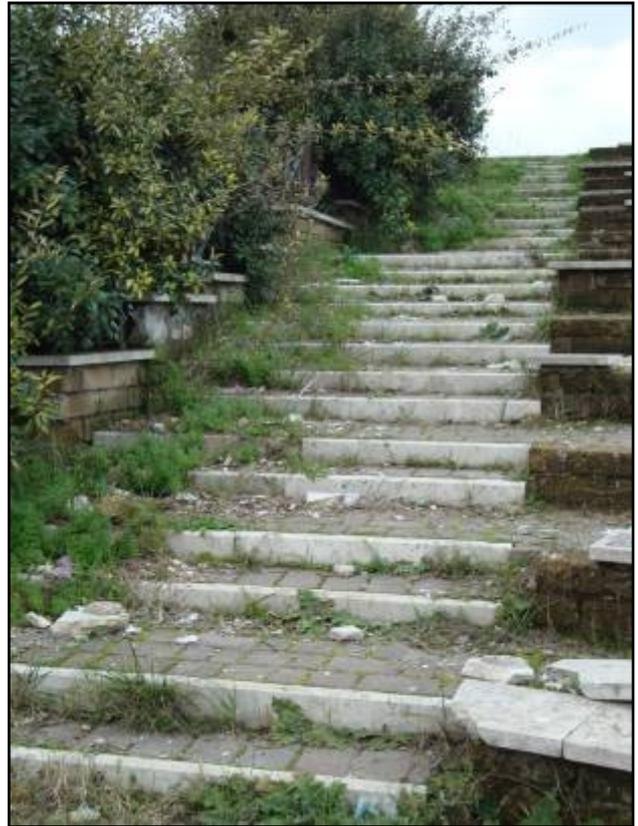
La Chiesa di Dio Padre Misericordioso, nota come la 'Chiesa delle Vele o del Millennio'



L'impianto di atletica leggera e rugby 'A. Nori'

L'impianto è entrato in funzione nel 2007 dopo aver vissuto una lunga e difficile fase attuativa. Nel 1997 un comitato di associazioni sportive inoltrava una petizione all'Amministrazione comunale per dotare il territorio di strutture adeguate dedicate alla pratica sportiva. Dopo l'approvazione nel 1999 in Consiglio comunale della Delibera che approvava il progetto e il relativo finanziamento per 2,4 miliardi di lire, circa 2 milioni di euro attuali, un contenzioso tra le Ferrovie dello Stato e il Comune per l'interramento di una linea di alta tensione che passa in prossimità dell'area individuata per la realizzazione degli impianti ha rischiato di vanificare ogni impegno assunto. La decisione del Comune di spostare l'area da occupare con lo stadio più vicino a largo Cevasco ha permesso di realizzare l'opera, i cui lavori sono terminati nel 2005. Altre vicissitudini hanno impedito di aprire l'impianto agli sportivi fino al 2007, che hanno provocato danneggiamenti del manto erboso steso alla fine dei lavori. La gestione è stata affidata, dopo l'espletamento di un bando, all'ATI Atletica e alla Rugby Tor Tre Teste.





La Cavea realizzata per gli spettacoli teatrali versa in pessime condizioni manutentive



Il Municipio ha affidato gli orti sociali di via del Pergolato ad un comitato di coltivatori residenti



La coltivazione degli orti è anche un modo di socializzare e condividere la vita all'aria aperta

